

Missio Modena: i campi estivi per il 2023

A pagina 2



Giovani, momento di riflessione con l'arcivescovo

A pagina 2

«SemediVento» L'incontro a Cibeno di Carpi

a pagina 5

Servizio civile universale, I progetti aperti

A pagina 6

Editoriale

Il Salvatore che ci rende pacificatori

DI GIULIANO GAZZETTI *

Il vescovo nella Lettera alla città in occasione della festa del nostro santo Patrono propone ai credenti e agli uomini di buona volontà un itinerario di riflessione sul rapporto tra giustizia e pace. Prendendo spunto dalla citazione «giustizia e pace si baceranno» del Salmo 85, don Erio ripercorre la storia del ventesimo secolo con le due guerre mondiali fino ad arrivare all'attuale guerra provocata dall'invasione russa dell'Ucraina, una storia di guerre (oggi se ne contano ben 170) che testimonia appunto che si è voluto fare una «pace senza giustizia» e anche una «giustizia senza pace». La pace per il mondo è l'intervallo tra due guerre. Dura fino a quando il vincitore può imporsi e il vinto non può ribellarsi. Siamo allora di fronte ad una schiera di milioni di morti che ci ricordano che non è possibile realizzare l'incontro tra pace e giustizia? Eppure, quel «giustizia e pace si baceranno» è da sempre il grande desiderio dell'uomo: che ci sia un mondo senza menzogna, ingiustizia, schiavitù, divisione, guerra. Che il mondo sia e viva nella pace. Un'utopia? Sì, se Cristo non avesse detto «vi lascio la pace, vi do la mia pace». Ma «non come la dà il mondo, io la do a voi» (Giovanni 14,27). Non «come la dà il mondo»: per Lui ci sono una vera ed una falsa pace (quella del mondo). È «la falsa pace dell'indifferenza, l'atteggiamento di chi vuole essere lasciato "in pace" e guarda solo ai propri interessi». La falsa pace che è uscita dalle guerre del Novecento e che non potrà mai essere una vera pace, se, come ci ricorda Giovanni Paolo II nel Messaggio per la Giornata della pace 2002, sarà una pace senza giustizia e, aggiunge, una giustizia senza perdono. C'è allora una giustizia che si chiama perdono, che per Paolo nasce dal perdono che scende dalla croce, dove tutte le barriere di inimicizia sono già state abbattute (Ef 2). Su Cristo, vera vittima di tutto il male del mondo, si scatenano tutta la vendetta e il rancore dell'umanità. Addossandosi le colpe di tutti, pacifica tutti e ci fa scoprire che è abbattuto il muro di divisione e che d'improvviso si può vedere l'altro come fratello. Ecco da dove viene la vera pace: è quella che scende dalla croce, dal perdono in cui stata annullata la violenza, è stata annullata l'ingiustizia. Da lì può derivare la vera pace, la pace ben diversa da quella che il mondo riesce a simulare. E così diventiamo dei pacificatori perché pacificati dall'opera della redenzione realizzata nella croce del Salvatore.

* vicario generale

Lettera alla città dell'arcivescovo Castellucci in occasione della solennità di San Geminiano

Giustizia e pace si baceranno

DI ERIO CASTELLUCCI *

«C'era una volta un vagone ferroviario...» sembra l'inizio di una moderna favola, una delle storie fantastiche a lieto fine che affascinano i bimbi. Purtroppo non è una favola e non è neppure a lieto fine. L'armistizio che segnava ufficialmente la conclusione della Prima guerra mondiale fu firmato l'11 novembre 1918 all'interno del vagone 2419 D, posizionato nella radura di Compiègne, una cittadina a circa 80 km a Nord di Parigi. La Francia, tra le nazioni vincitrici di quel conflitto mondiale, che aveva registrato più di 16 milioni di morti tra militari e civili e un numero ancora maggiore di feriti, inflisse all'impero tedesco e ai suoi alleati, che avevano perso la guerra, una resa umiliante, sancita poi dal trattato di Versailles, siglato nel maggio 1919. Alla Germania, ritenuta principale responsabile del disastroso conflitto, furono addossati tutti i danni materiali della guerra: i suoi territori vennero ridotti al minimo e il suo esercito fortemente limitato; i vincitori pretendevano un risarcimento esageratamente esoso, pur sapendo che difficilmente sarebbe stato pagato. Dal vagone di Compiègne uscì la pace, ma i tedeschi non ne uscirono rappacificati: ne furono anzi frustrati e si sentirono troppo ingiustamente puniti. Tanto che negli anni successivi, complice un'inflazione incontrollata con sacche di povertà e di fame mai provate dal popolo, crebbe in Germania il risentimento e l'odio verso i paesi che avevano vinto la guerra. Hitler se ne fece portatore: e se nel



Kiev, parco giochi colpito da un bombardamento avvenuto lo scorso 10 ottobre. Al 22 novembre 2022, la Guerra in Ucraina aveva causato 6 milioni di sfollati e 18 milioni di persone bisognose di aiuti umanitari

«La sfida è prima di tutto educativa»

gennaio 1933 fu nominato Cancelliere del Reich, a seguito delle elezioni democratiche stravinte dal suo partito poche settimane prima, fu anche a motivo del riscatto nazionale da lui promosso nel suo delirante Mein Kampf (1925), nel quale programmava una vera e propria vendetta nei confronti di tutti coloro che, a suo giudizio, erano nemici

del popolo tedesco, formato dalla razza superiore degli «ariani». Quando Hitler, all'inizio della Seconda guerra mondiale, invase la Francia, nel maggio del 1940, conquistando Parigi poche settimane dopo e ottenendo subito la resa del governo francese, impose la firma dell'armistizio nella stessa carrozza 2419 D, e nello stesso punto, la radura di Compiègne, nel quale ventidue anni prima si era consumata l'umiliazione dei tedeschi. L'ignaro vagone, nel frattempo, era stato sistemato in un museo, costruito appositamente, ad un centinaio di metri dal

luogo della firma; Hitler pretese che venisse portato fuori - il che comportò l'abbattimento di un grande muro - e collocato esattamente sullo stesso punto: così il 22 giugno 1940, dopo ore di estenuanti trattative, la Germania restituì alla Francia l'umiliazione ricevuta; ma questa volta, a differenza della precedente, il tutto avvenne sotto le telecamere e le macchine fotografiche, con decine di reporter e con la registrazione segreta di tutti i colloqui. La vendetta doveva essere impressionante, e lo fu. Si

racconta - e qui il tono ritorna ad essere quello della favola, perché mancano fonti sicure - che quella carrozza sia stata portata in Germania e sia stata distrutta dagli stessi tedeschi nel marzo del 1945, quando ormai gli eserciti alleati stavano per entrare a Berlino e decretare la fine del terzo Reich; forse i nazisti temevano una nuova rivalsa: magari i vincitori avrebbero nuovamente riesumato quel povero vagone per farne ancora il teatro di chissà quali umiliazioni.

* arcivescovo
continua a pagine 4 e 5

Diplomazia liturgica

Nel 1856, in occasione della laurea in Teologia del chierico Antonio Masinelli, don Celestino Cavedoni pubblicò un antico «Ufficio di San Geminiano», risalente forse al XIII o XIV secolo. Il Cavedoni aveva ritrovato l'Ufficio al termine di un breviario membranaceo del 1472, appartenuto alle Monache di San Geminiano, religiose agostiniane anticamente presenti in città. Per quanto antico, quell'Ufficio proprio di San Geminiano non venne mai ufficialmente approvato dalla Chiesa: dopo il Concilio di Trento, infatti, san Pio V aveva riformato il Breviario nel segno di una uniformità liturgica. Mettendo in campo una vera e propria diplomazia liturgica, nel Seicento sia la Diocesi che il Comune tentarono, invano, di rimediare alla situazione. Il vescovo Pellegrino Bertacchi smosse illustri prelati e il Comune di Modena incaricò della questione il canonico Orazio Bianchi. Non ottennero nulla, tranne fornire uno spunto alla ricerca erudita del Cavedoni, pochi anni prima che la Facoltà teologica modenese fosse soppressa, nel 1867.

San Geminiano, le celebrazioni in Duomo



San Geminiano

Il sera il Duomo ha ospitato il tradizionale Concerto di San Geminiano. Il concerto è stato realizzato dalla Filarmonica del Teatro Comunale di Modena, diretta dal maestro Hirofumi Yoshida, con la collaborazione della Società di promozione del Centro storico «Modenamoremio». Le celebrazioni per la solennità del Santo Patrono inizieranno domani, alle 17.15, l'arcivescovo Castellucci presiederà i Primi Vespri ai quali parteciperanno i membri del capitolo metropolitano e del clero cittadino mentre alle 18 ci sarà la celebrazione eucaristica della vigilia presieduta dall'arcivescovo di Reggio-Emilia Guastalla, Giacomo Morandi. Alle 21 l'arcivescovo Castellucci condurrà la

veglia di preghiera con l'Ufficio delle letture. Martedì 31 gennaio, in occasione della festa del San Patrono, si terrà la celebrazione eucaristica delle 8 sarà presieduta dal vescovo di Parma Enrico Solmi. Un'ora dopo, alle 9, il vescovo emerito di Forlì-Bertinoro Lino Pizzi presiederà la celebrazione eucaristica. In tarda mattinata, alle 11, ci sarà la solenne concelebrazione pontificale presieduta dall'arcivescovo Castellucci e concelebrazione da altri vescovi e dal capitolo metropolitano. La liturgia, a cui saranno presenti anche le autorità civili e militari, sarà trasmessa in diretta su Trc Modena e TvQui, canali 11 e 17 del digitale terrestre rispettivamente.

Questa celebrazione sarà, come di consueto, preceduta dalla benedizione alla città con la reliquia del braccio di San Geminiano, che resterà esposta ai fedeli dalle 14.30 alle 17. La giornata di San Geminiano proseguirà con i secondi Vespri pontificali presieduti dall'arcivescovo Castellucci e si concluderà con la celebrazione eucaristica delle 18, che sarà presieduta dall'arcivescovo emerito di Ravenna e Cervia Giuseppe Verucchi. Per la venerazione dei fedeli, il sepolcro contenente le reliquie di San Geminiano rimarrà aperto fino alle 14.30 di sabato 11 febbraio. Prima dell'inizio e dopo le celebrazioni verranno distribuite, gratuitamente, mille copie di Nostro Tempo. (E.T.)

IMPRESA,
IL VALORE
CHE SI RINNOVA

Scegli il futuro
con noi
#NoiConfartigianato
#CostruttoriDiFuturo



WWW.LAPAM.EU
f y w t i n



Sopra e a destra, due momenti dell'incontro dello scorso 22 gennaio sui campi estivi missionari



Estate in missione, le iniziative

DI ELEONORA MACCAFERRI

Anno nuovo, nuove strade da esplorare. Dopo due anni di Covid e un'estate, l'ultima, segnata da piccole e timide ripartenze, il Centro missionario diocesano di Modena e Nonantola riparte a pieno regime con le proposte estive. Tali proposte sono state presentate domenica scorsa, presso la parrocchia di San Giovanni Evangelista, e in presenza di giovani provenienti da tutta la diocesi. Con grande stupore e gioia, la presenza di numerosi nuovi volti ha confermato il forte desiderio di mettersi in cammino e vivere un'esperienza diversa dal solito viaggio turistico. Si tratta di un'opportunità per chi decide di partire, di mettersi in gioco, in ascolto e al servizio della comunità che lo ospiterà. Tante le mete e i progetti presentati: dalla Casa della carità in Albania a due proposte nel Brasile amazzonico e nella metropoli di San Paolo. Anche il Ciad, dopo la pausa dettata dal Covid, tornerà ad ospitare giovani campisti in un viaggio itinerante. È in programma anche un viaggio nelle Filippine, nel quale don Graziano accompagnerà i gruppi che

decideranno di partire. Madagascar e Sri Lanka saranno infine le ultime destinazioni certe per quest'estate 2023. Restano inoltre da definire i campi in Ecuador, Zimbabwe e Ventimiglia. Al centro di queste proposte, vi è una scelta di stile e di consapevolezza con cui partire, ossia il desiderio di voler stare «con» le persone; e mettersi in ascolto per toccare con mano mondi tanto diversi dal nostro ma che, in un qualche modo, parlano a ciascuno personalmente. Un'occasione, per uscire dai propri schemi e dalla propria quotidianità e allargare lo sguardo su nuovi orizzonti. Prima della partenza sarà fondamentale realizzare un percorso di formazione che si terrà nelle giornate dell'11 e 12 febbraio, 25 e 26 marzo, e 21 aprile. Tale percorso si concluderà con la Messa del 5 giugno in cui l'arcivescovo Castellucci darà il saluto ai partenti. Un'idea di partenza missionaria in cui la Arcidiocesi di Modena e Nonantola accompagna e invia i giovani che si fanno portavoce della propria comunità. Per chiunque fosse interessato è possibile rimanere in contatto e vedere i dettagli di ogni destinazione sul sito del centro missionario diocesano.

IL COMUNICATO

Le parole della diocesi sulla vicenda della parrocchia di San Pietro

Lunedì scorso, in un comunicato diffuso tramite i canali diocesani, la Chiesa di Modena-Nonantola si è espressa riguardo alla vicenda della Parrocchia San Pietro. «In merito alle informazioni pubblicate sulla stampa locale circa la vicenda riguardante presunte irregolarità nella gestione di un'eredità da parte dei padri Benedettini del Monastero di San Pietro di Modena, l'arcidiocesi esprime gratitudine alla guardia di finanza e alla Procura della Repubblica, confermando la propria completa disponibilità per arrivare alla chiarezza e onorare la volontà della persona che ha disposto il lascito testamentario», si legge nel comunicato.



La Chiesa di San Pietro Apostolo

Sabato scorso alla Cdr l'incontro formativo con l'arcivescovo

Castellucci: «La reciprocità tra moglie e marito trasforma il matrimonio da contratto in relazione d'amore»

DI S. FORNACIARI E M. PASQUINELLI

Sabato 21 gennaio alla Città dei Ragazzi si è tenuto un nuovo incontro di La Cattedra dei Giovani. Il tema di questo appuntamento: la Famiglia. Il pomeriggio si è aperto con un breve intervento dell'arcivescovo Castellucci a partire dall'Art. 29 della Costituzione Italiana, che recita: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare». Castellucci ha sottolineato come, sulla base di tale articolo, lo Stato non istituisca i diritti della famiglia de novo, ma li riconosca in quanto preesistenti all'architettura statale. Questa visione scaturisce dalla sintesi delle tre principali correnti di pensiero presenti nell'Assemblea costituente: cattolica, social-comunista e liberale. La famiglia diventa così il nucleo fondamentale della società, che consente allo Stato di perseguirne la stabilità. Il matrimonio, infatti, sancisce i compiti dell'uomo e della donna nei confronti dell'eredità dello stato che si compone di nuovi cittadini e del patrimonio. L'ordine che ne deriva sembra suggerire una certa gerarchia e suddivisione di compiti. Come sottolinea anche San Paolo nella lettera agli Efesini: «Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo». (EF 5, 22-23) Tuttavia, San Paolo non si limita ad una fotografia della società, ma inserisce la grande novità che Cristo è venuto a portare: «E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei» (EF 5, 25). L'introduzione della reciprocità tra moglie e marito trasforma il matrimonio da contratto in relazione d'amore invertendone le finalità. Sulla base della riflessione di Castellucci, i giovani si sono confrontati sulle problematiche odierne che riguardano la Famiglia: convivenza e separazione, unioni omosessuali, adozione e denatalità. Dal confronto sono emersi diversi spunti che, con l'aiuto di Sofia e Roberto Nava, genitori di sei figli, sono stati approfonditi. A partire da alcuni richiami di natura giuridica



L'incontro di sabato scorso con il vescovo presso la Città dei ragazzi

«La famiglia, società naturale»

Roberto ha sottolineato come l'Articolo 29 della Costituzione parli, anche se non in modo esplicito, del matrimonio come unione di un uomo e di una donna. Lettura che diventa evidente leggendo anche gli articoli successivi, Art. 30 e Art. 31, che ribadiscono i compiti della maternità e della paternità: obblighi e

responsabilità che contribuiscono all'ordine e alla stabilità sociale ricercata dallo Stato e che sanciscono la differenza tra l'istituzione del Matrimonio e quella delle unioni civili. Sofia, a partire dalla sua esperienza di insegnante e madre, ha invitato i giovani a non avere paura di prendersi il rischio di intraprendere una

vita matrimoniale casta e aperta al disegno che il Signore ha per tutti. Inoltre, riprendendo il Catechismo, che definisce l'omosessualità una inclinazione oggettivamente disordinata e costituisce per la maggior parte una prova (art. 2358), ha sottolineato come la Chiesa chiami tutti i suoi figli a ricercare l'ordine nelle proprie relazioni. Infine, per rispondere al problema della denatalità entrambi hanno concordato sul fatto che le cause principali di tale fenomeno siano da attribuire alle trasformazioni culturali, sociali e scientifiche avvenute a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso. In particolare, l'introduzione degli antibiotici e poi degli anticoncezionali ha determinato la possibilità di scindere la sessualità dalla procreazione. Questa possibilità, e il fenomeno stesso della denatalità, generano conseguenze per il futuro della società lasciando aperti interrogativi sulla sostenibilità di un mondo in cui aumentano gli anziani e diminuiscono i bambini. Dopo un pomeriggio intenso di riflessione, i giovani si sono dati appuntamento al prossimo incontro per continuare a interrogarsi e a crescere su nuovi temi.

L'INIZIATIVA

Da martedì 7 febbraio alla Cdr un laboratorio di formazione spirituale e musicale

«Svegliatevi arpa e cetra - Praise and Worship Lab» è il laboratorio di formazione spirituale e musicale in collaborazione con i «The Vigil Project», musicisti cristiani provenienti dall'America. Dal 7 al 23 febbraio, ogni martedì e giovedì sera dalle 19.45 alle 21.00 presso la Città dei Ragazzi. Un percorso che offre la possibilità di approfondire la propria fede, la preghiera personale e quella comunitaria attraverso la musica e il canto di lode, grazie alle parole e ai workshop di Sophie Salopek, artista dei The Vigil Project che ci accompagnerà in tutte le tappe del progetto e a diversi relatori in collegamento diretto da New Orleans e Nashville! Per partecipare e iscriversi potrete trovare la locandina con tutte le informazioni sul sito del Servizio di Pastorale Giovanile: www.spg.chiesamodenanonantola.it o sulla pagina Instagram @spgmodena

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Oggi**
Alle 9.30, nella Parrocchia di Gavello: *Messa*
Alle 11, nella Parrocchia di S. Martino Spino: *Messa*
Alle 16.30, da remoto: *Collegamento con Azione Cattolica Ragazzi della Lombardia*
Alle 18.00. *Rito di primo passaggio della sesta Comunità neocatecumenale di San Francesco*
- Domani**
Alle 17.15, in Duomo: *Primi Vespri per la solennità di San Geminiano*
Alle 21.00, in Duomo: *Ufficio Letture per la solennità di san Geminiano*
- Martedì 31 gennaio**
Alle 11.00, in Duomo: *Messa Pontificale per la solennità di san Geminiano*
Alle 17.15, in Duomo: *Secondi Vespri per la solennità di san Geminiano*
Alle 20.30, da remoto: *Collegamento nazionale con i referenti diocesani per il sinodo*
- Mercoledì 1° febbraio**
Alle 9, a Cremona: *incontro con associazione «Don Mazzolari»*
Alle 21, nella Parrocchia di Fiorano: *presentazione del messaggio della Giornata della vita*
- Giovedì 2 febbraio**
Alle 9.30, a Carpi: *Consiglio presbiterale*
Alle 13, in Seminario: *pranzo in seminario*
Alle 18, in Duomo: *Messa per la Giornata della vita consacrata*
Alle 20.30: *incontro con Centri diocesani in vista dei Cantieri*
- Venerdì 3 febbraio**
18.30, a San Marino di Carpi: *Messa al Santuario Ponticelli*
20.45, nell'Abbazia di San Pietro: *celebrazione della penitenza e Messa di Alleanza Cattolica*
- Sabato 4 febbraio**
Alle 9: *intervento alla Facoltà di Teologia del Triveneto*
Alle 16, a Maranello: *incontro gruppo famiglie*
Alle 21, la Parrocchia di San Felice: *incontro «Più forte della morte è l'amore»*
- Domenica 5 febbraio**
Alle 10.30, a Cibenno di Carpi: *Messa*
Alle 15.30, nell'oratorio di Sant'Agata: *Messa*



La chiesa parrocchiale di San Felice sul Panaro

Ripartono gli incontri di zona, le iniziative

In questo secondo anno sinodale, riprendono gli incontri di zona organizzati dal Centro diocesano per i ministri laicali. Questi ultimi si terranno nelle domeniche di febbraio, rappresentando la prosecuzione del cammino formativo «Credi tu questo». Il percorso si concentrerà sui vicariati della montagna mentre l'anno prossimo, che sarà l'ultimo del Sinodo, sarà rivolto ai vicariati della Bassa, delle Pedemontane e della città. Sotto la guida del Vangelo di Betania, si rifletterà sulla natura del servizio ministeriale alla luce dell'esperienza di Marta di Maria nell'incontro con il Signore Gesù. Sono invitati i Ministri straordinari della Comunione eucaristica, i Ministri della Consolazione, gli Accolti e i Lettori. Come anticipato, gli incontri si terranno di

Al centro la riflessione sulla natura del servizio ministeriale nella Chiesa. Gli appuntamenti si terranno la domenica

domenica, dalle 15.30 alle 17.30. Il 5 febbraio a Montefiorino ci sarà l'incontro rivolto Vicariato del Dragone mentre il 12 febbraio, a Zocca, ci sarà l'incontro rivolto al Vicariato di Zocca. Per il vicariato di Pavullo e Serramazzone, l'appuntamento sarà domenica 19 febbraio a Serramazzone. Nello stesso giorno, sempre dalle 15.30 alle 17.30, il Vicariato del Cimone si incontrerà a Pievepelago. Per quanto riguarda la pastorale dei Ministranti, si è invitati a rileggere e

meditare, in un momento di incontro, il messaggio che papa Benedetto XVI offrì a migliaia di pellegrini, a Roma, nell'agosto del 2010, al quale era presente un'importante delegazione modenese. Sarà un'opportunità per riscoprire e non dimenticare il magistero di papa Benedetto XVI. Quest'anno non sono previsti i tradizionali incontri. Tuttavia, se un vicariato desiderasse organizzarsi potrà contare sulla disponibilità del Centro diocesano per i ministri laicali. A livello diocesano, i ministranti sono invitati domenica, 28 maggio, al pomeriggio, presso il Santuario di Fiorano per il consueto convegno annuale e per festeggiare la memoria liturgica del beato Rolando Rivi nostro protettore.

Simone Bellisi
Vicario Pedemontana Ovest

Il cantiere della formazione

Seme divento

«ECCO, IL SEMINATORE USCÌ A SEMINARE»

INCONTRI SUL TERRITORIO ORE 20.30-22.30

Sulle buone prassi educative e pastorali da coltivare per promuovere le relazioni e la crescita integrale delle nuove generazioni

LUNEDÌ 6 FEBBRAIO A MODENA Parrocchia di Gesù Redentore	LUNEDÌ 13 FEBBRAIO A VICINOLA Oratorio	LUNEDÌ 6 MARZO A CARPI Parrocchia di Quartirolo	LUNEDÌ 20 MARZO A MIRANDOLA Sala della comunità
--	---	--	--

con il SIPATM Servizio Interdiocesano per la Prevenzione, l'Ascolto e la Tutela dei Minori e delle Persone Vulnerabili

Iscrizioni cliccando su Modulo Google oppure sul link inviato per e-mail o scannerizzando il QRcode

Servizio di Pastorale Giovanile Ufficio Catechistico Ufficio Famiglia



Reliquia del Braccio di San Geminiano

«Attraverso il ministero del patrono dei modenesi, sentinella e araldo di Dio, la via della vita, del Vangelo, ha raggiunto anche noi»

«San Geminiano, padre nella fede»

DI CLAUDIO ARLETTI *

La figura del vero pastore, la figura di Geminiano in cui la nostra chiesa locale riconosce un padre nella fede, è delineata dalla prima lettura della messa del giorno, tratta dal libro del profeta Ezechiele, attraverso l'efficace immagine della sentinella (Ez 3, 17). L'appellativo evoca scenari ben diversi da quelli che viveva il profeta Ezechiele nel suo presente, esule fra gli esuli, in Babilonia. L'immagine non era certamente nuova nella letteratura profetica. Indicava il fatto che il profeta, grazie alla familiarità con la Parola di Dio vede più in lontananza. Sapeva prevedere le conseguenze delle scelte di un popolo. Ma rimane per Ezechiele una immagine certamente ambigua e sinistra. Il profeta non poteva non pensare all'assedio patito

dalla città di Gerusalemme dove proprio le sentinelle avevano un ruolo decisivo nell'annunciare l'avvicinarsi del nemico e le sue manovre per far cadere la città. Ma una sentinella in esilio senza città, senza casa, senza mura dove si installa? E soprattutto contro chi? Se consideriamo come è il Signore stesso che commina il castigo all'empio o al giusto che diviene malvagio, allora la sentinella posta da Dio deve mettere in guardia i suoi fratelli proprio da Dio stesso. Invece di giungere all'improvviso e cogliere il malvagio alla sprovvista, il Signore invia una sua sentinella per avvisarli, come una specie di contro-spia. E se fosse ancora poco il Signore obbliga in coscienza la sentinella a prevenire il popolo minacciato dal proprio male. È un paradosso rivelatore: a Israele che percepisce solo un cerchio fatto da peccato-minaccia-

castigo viene svelato un cerchio maggiore peccato-minaccia-conversione-perdono. Tutto questo perché Israele non possa dire il falso, quasi che Dio non volesse altro che il castigo e desiderasse soprattutto il castigo. Dio vuole la vita, non la morte. Anche se viene con suono di guerra, porta la pace. Attraverso il ministero di Geminiano, sentinella di Dio e araldo del Signore Gesù, la via della Vita - il Vangelo - ha raggiunto anche noi. Siamo stati allontanati dal peccato, quel male che è capace di infettare relazioni e realizzazioni rendendole autodistruttive. Celebrare la sua memoria per noi significa risvegliare il suo perenne messaggio di luce, accogliere il suo invito di sentinella a riconoscere i veri pericoli che minacciano la nostra vita.

* sacerdote e biblista



Celebrazione nel gennaio 2022, Duomo

Prosegue il percorso «SemediVento», Lunedì scorso, l'incontro a Cibeno di Carpi Un confronto sul linguaggio educativo per l'accompagnamento degli adolescenti



L'incontro formativo nella parrocchia di Cibeno di Carpi insieme ad Alessandra Augelli, professoressa di Pedagogia interculturale presso l'Università del Sacro Cuore

DI VERONICA BRUSA

Lunedì scorso, nella parrocchia di Cibeno a Carpi, ci siamo radunati per il secondo degli incontri formativi rivolti a educatori, catechisti e genitori. La comunità cristiana che cammina con i preadolescenti questa volta è stata accompagnata da un intervento di Alessandra Augelli, professoressa di Pedagogia sociale ed interculturale presso l'Università cattolica del Sacro Cuore. Un gruppo di educatori dell'oratorio e di genitori è partito da Nonantola alla ricerca di questo «soffio dello Spirito» sperimentato già al primo di questi incontri di formazione. Ad accompagnarci questa volta è la figura di Nicodemo che viene invitato da Cristo a «rinascere dall'alto». Questo vale per entrambe le parti: per i nostri ragazzi e per noi figure educative. Interessante mi sembra, ci dice Don Luca Piacentini, la visione di «educazione bidirezionale» presentata. Educare gli adolescenti a volte tocca dei nervi scoperti degli educatori, li mette in crisi, offrendo l'opportunità di interrogarsi e crescere. È dunque il linguaggio inteso come postura verso di loro che deve essere evangelico, come quello di Gesù che corre il rischio di lasciare andare piuttosto che causare chiusure. Che la loro crescita possa essere «fioritura e fruttificazione», che possa portare i nostri ragazzi ad una maturazione che non sia un carico di responsabilità ma ad una consapevolezza di un sé aperto, dono per gli altri. A noi, come ci suggerisce sapientemente la prof. Augelli, spetta solo di creare delle «buone condizioni» verso una

«Crescere, fiorire insieme all'altro»

crescita personale e nella fede. Possiamo partire dal familiarizzare con i loro linguaggi per interagire e discernere in un secondo momento: giocare più sulle loro domande esistenziali di senso più che sulle nostre risposte, abbattendo il divario relazionale. Anche Nadia e Vincenzo, genitori di ragazzi che stanno affrontando la preadolescenza o che sono nel pieno dell'adolescenza, hanno colto al volo la possibilità di partecipare ad incontri su questi temi: ci raccontano che gli stimoli e

le idee ricevute sono state tante. Grande sollievo ci ha dato una citazione del cardinal Martini, che ci ricorda che lo Spirito Santo è già all'opera nella vita dei nostri ragazzi e noi siamo ne siamo i collaboratori: noi aiutiamo la Grazia ma il risultato non dipende da noi e non necessariamente sarà quello che immaginiamo. Innanzitutto, ci ha aiutato essere guidati a riscoprire il senso pieno di parole come crescere, educare, crisi; ci ha ricordato che crescere è trasformare grovigli in

tessuti per farli fiorire. Sperimentare la Provvidenza, conciliare ombre e luci che dentro di noi abitano. Noi genitori non abbiamo il ruolo di essere quelli «con tutte le risposte giuste», quelli dello «spiegone». A noi, il più delle volte, è richiesto di accompagnare, aiutare a portare fuori (ex-ducere, educare) i ragazzi, a contatto con il mondo, non a isolarli con una distorta visione di protezione. È bello ricordare che la crisi, il senso critico che nasce, quasi d'improvviso, nei ragazzi non porta necessariamente al rifiuto, ma è la necessità che hanno di fare proprio ciò che ascoltano, ciò che gli abbiamo insegnato. Noi siamo chiamati ad essere al loro fianco, aiutandoli a fare e a farsi le domande che li portano ad aprirsi al mondo, non a scappare. Un ruolo che possiamo svolgere solo come comunità (marito e moglie, comunità parrocchiale, etc.), sempre fondati sull'aiuto della Provvidenza che ci guida. «Dobbiamo, insomma, cambiare le nostre logiche e farlo insieme a livello sinodale» così come ci suggerisce questo percorso.

PROSSIMI INCONTRI

Percorso di buone prassi educative

Proseguono gli incontri sul territorio suddivisi per zone sulle buone prassi educative e pastorali da coltivare al fine di promuovere la costruzione di buone relazioni e la crescita integrale delle nuove generazioni con il Servizio interdiocesano per la tutela dei Minori: lunedì 6 febbraio, presso la parrocchia di Gesù Redentore, lunedì 13 febbraio presso l'Oratorio di Vignola, lunedì 6 marzo a Carpi nella parrocchia di Quartirolo, lunedì 20 marzo a Mirandola nella sala della comunità. Tutti gli incontri si terranno dalle ore 20.30 alle ore 22.30.

FISM

Un laboratorio sociale che unisce creatività, tecnica e artigianato

Come ricorda papa Francesco, abbiamo bisogno di un nuovo approccio ecologico che possa trasformare il nostro modo di abitare il mondo, i nostri stili di vita, il nostro rapporto con le risorse della terra e, in generale, il nostro modo di guardare all'umanità e di vivere la vita. Come conciliare la cura della «Casa comune» facendo in modo che chiunque possa sentirsi davvero accolto e valorizzato? Per rispondere a questa domanda, le insegnanti della scuola dell'infanzia paritaria Fism Laura Benassi di Medolla hanno dato vita a una progettazione annuale che vede nella proposta di promuovere il rispetto dell'ambiente e nell'invito ad accogliere e valorizzare le differenze i suoi assi portanti. In questa cornice educativa si è inserita la proposta laboratoriale di «AstronaveLab», che ha permesso ai bambini e alle bambine della scuola di essere coprotagonisti di laboratori eco-inclusivi insieme agli astronauti - così si fanno chiamare i ragazzi di «AstronaveLab» - presso la stazione Rulli Frulli di Finale Emilia. Il bello come condizione pedagogica di crescita individuale si respira ancor prima del momento dell'ingresso negli spazi di questo laboratorio: il nome - «AstronaveLab» risuona, nella mente creativa dei bambini (ma non solo), come l'invito a qualcosa di straordinario, alla possibilità di affrontare un viaggio che porterà in luoghi affascinanti e sconosciuti («siamo stati a Finemondo» dirà uno dei piccoli visitatori). Le aspettative non sono state disattese: ad accogliere bambini ed insegnanti è stato un ambiente luminoso, incorniciato dal verde delle piante che vi han preso dimora e dagli innumerevoli oggetti originali che i ragazzi e le ragazze di «AstronaveLab» hanno realizzato insieme, in un connubio tra creatività, tecnica e artigianato, come dicono i professionisti delle fragilità che li accompagnano. Affiancati dalla squadra di Astronauti - forza e mente di questo laboratorio - bambini e le bambine della Benassi si sono così trasformati in veri e propri «artigiani», inserendosi nel lavoro sin dal processo creativo che anticipa la realizzazione degli oggetti e dando vita ad originali e costruttive (in tutti i sensi) realizzazioni. È stato un lavoro collettivo e cooperativo, in cui il risultato atteso - spesso passato per l'errore - è stato l'esito di un processo che ha portato a qualcosa di unico, proprio perché frutto della collaborazione (e contaminazione) di tanti: la creatività è un valore, la bellezza è un diritto di cui tutti possono beneficiare! Innumerevoli sono le proprietà educative riconducibili all'utilizzo del materiale destrutturato e al pensiero ecologico alla base dell'utilizzo di quello di recupero, proprietà che possiamo - e dobbiamo - esperire nel nostro quotidiano vivere. Il valore aggiunto di questa esperienza sta nel rispondere all'invito di papa Francesco ad assumere uno sguardo nuovo verso l'umanità: uno sguardo che qui abbiamo compreso essere quello capace di vedere risorse in tutte le persone che si ha la fortuna di incontrare. * AstronaveLab è un laboratorio socio-occupazionale di Rulli Frulli Lab ETS APS, associazione che si occupa di diffondere una cultura inclusiva supportando le attività di Banda Rulli Frulli: il progetto musicale di inclusione sociale e upcycle della Fondazione Scuola di Musica Andreoli. Per sapere di più è possibile visitare il portale astronavelab.it oppure <https://tinyurl.com/2sb4tpv4>.



Rispetto · Professionalità · Convenienza

SIMONI

ONORANZE FUNEBRI

PARTNER



336 507 241
059 340 449

Modena via G. Guarini 189/A
Modena via Emilia Est
ang. Strada Saliceto Panaro
Bomperto piazza G. Matteotti 36
di fianco al Municipio

Servono parole e gesti di giustizia

segue da pagina 1

Da quando ho scoperto la storia di questa carrozza ferroviaria, tutte le volte che incrocio nella preghiera il versetto del Salmo 85,11 - «giustizia e pace si baceranno» - non posso fare a meno di ricordarmela. Pace e giustizia sono gemelle, come cercherò di dire in questa Lettera alla città, offrendo solo alcuni spunti. Una giustizia senza pace è impossibile, perché il conflitto crea sempre violenza, iniquità, sopraffazione; una pace senza giustizia è degradante e umiliante, perché impone un ordine che produce risentimento, desiderio di riscatto e di vendetta. Papa Benedetto XV, che era intervenuto con una lettera ai capi dei popoli coinvolti nella Prima guerra mondiale definendola «inutile strage» (1° agosto 1917), e creando con ciò irritazione nei molti convinti belligeranti, poco tempo dopo la firma dell'armistizio di Compiègne scrisse: «se sono stati firmati alcuni patti di pace, restano tuttavia i germi di antiche inimicizie; e voi ben comprendete come nessuna pace possa consolidarsi, come nessuna convenzione possa valere (...) se contemporaneamente non si placano gli odi e i rancori per mezzo di una riconciliazione fondata sulla vicendevole carità (...)». L'umanità andrebbe incontro ai più gravi disastri, se, pur concordata la pace, continuassero tra i popoli latenti ostilità ed aversioni» (Enc. *Pacem, Dei munus pulcherrimum*, 23 maggio 1920). Purtroppo le sue parole furono profetiche. Nessuna pace si può costruire su parole e gesti di vendetta; la pace si può costruire solo su parole e gesti di giustizia, che rinunciano all'umiliazione dell'avversario. Una pace costruita sulla vendetta non fa altro che spargere quei semi di odio e risentimento che prepara la rivincita, in una catena di sopraffazioni che non finisce più.

Il 24 febbraio 2022, giorno dell'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione russa, resterà nella memoria come una delle date più tragiche della storia contemporanea. Quando scoppiò quest'ultima e insensata guerra, ormai quasi un anno fa, non tutti sapevano che di conflitti nel mondo se ne stavano consumando molti altri: una decina particolarmente devastanti (in Etiopia, Yemen, Sael, Nigeria, Afghanistan, Libano, Sudan, Haiti, Colombia, Myanmar) e molte altre guerre locali, come i conflitti tra gruppi contrapposti o conflitti civili. Chi conta tutti i focolai di guerra nel mondo arriva addirittura al numero di 170. Per questo, da tempo, papa Francesco parla della «terza guerra mondiale a pezzi»: molti di questi conflitti sono dimenticati, perché non toccano direttamente gli interessi dell'Occidente e quindi non coinvolgono le grandi potenze. Lo stesso mercato delle armi alimenta le guerre, in una sorta di tragico circolo vizioso: più si combatte, più si producono e commerciano armi, più si vendono e più si favoriscono i conflitti. Nel 2021 le spese per gli armamenti sono state il 2,2% delle spese mondiali, per oltre duemila miliardi di dollari: una parte di queste risorse, se tutti gli Stati si accordassero per ridurre gli armamenti - e dunque la possibilità di difendersi fosse comunque assicurata - si potrebbero destinare agli

investimenti per il lavoro, le cure mediche, la lotta alla fame, lo sviluppo. Sarebbe sufficiente il 10% delle spese impiegate negli armamenti per affrontare efficacemente il problema della fame nel mondo, che attanaglia ancora più di 820 milioni di persone. Le guerre poi, oltre al carico immediato di devastazione e di morte, aumentano le ingiustizie, l'inquinamento, le migrazioni forzate, il terrorismo, l'insicurezza, le malattie, il divario tra ricchi e poveri. L'intreccio fra guerre e ingiustizie portava un quarto di secolo fa papa Giovanni Paolo II a scrivere, purtroppo ancora una volta profeticamente: «quando si offende la giustizia, si mette a repentaglio anche la pace (...)». Siamo alle soglie di una nuova era, che porta con se grandi speranze ed inquietanti interrogativi.

Quali saranno le conseguenze dei cambiamenti in atto? Potranno tutti trarre vantaggio da un mercato globale? Avranno finalmente tutti la possibilità di godere della pace? Le relazioni tra gli Stati saranno più eque, oppure le competizioni economiche e le rivalità tra popoli e nazioni condurranno l'umanità verso una situazione di instabilità ancora maggiore?» (Messaggio per la XXXI Giornata Mondiale della pace, 1 gennaio 1998).

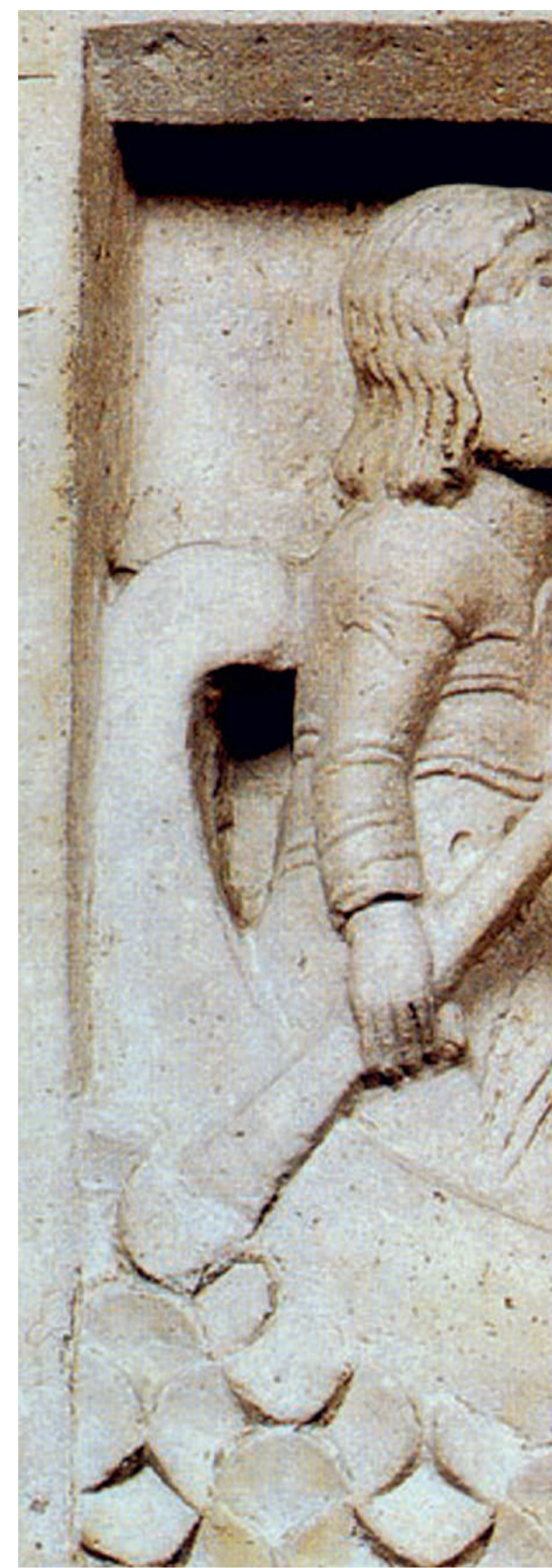
Lo scoppio della guerra in Ucraina è stato un pugno nello stomaco che ha risvegliato sentimenti intensi e profondi, come la rabbia, l'incredulità, la paura e l'angoscia, l'impotenza e il desiderio di riscatto; ma ha mosso pure gesti di solidarietà, accoglienza e condivisione, anche nella nostra città di Modena e nelle comunità civili ed ecclesiali presenti nel territorio diocesano. Papa Francesco è intervenuto ormai decine di volte, con toni sempre incisivi e accorati, avanzando anche proposte di trattativa, restando però finora inascoltato. Da qualcuno la sua posizione è ritenuta troppo diplomatica, quasi equidistante tra le due parti in guerra; in realtà ha chiaramente condannato l'invasione da parte della Federazione russa e ha preso le distanze dalla legittimazione teologica che ne ha purtroppo fornito il patriarca ortodosso Kirill. Chi vorrebbe dal Papa prese di posizione ancora più nette contro lo Stato russo, dimentica che il Papa vede la realtà non attraverso gli occhi dei capi di Stato e dei loro governanti, ma attraverso gli occhi delle vittime, soprattutto dei bambini e delle persone fragili, ma anche di quei giovani militari che da entrambe le parti in guerra vengono immolati alla causa, gettando nel dolore da una parte e dall'altra centinaia di migliaia di famiglie. Chi decide la guerra, oggi, solitamente se ne sta al sicuro nel proprio studio o nel proprio bunker, mentre chi la combatte - da qualsiasi parte si collochi - ne è normalmente vittima. Non è questo il tentativo di dare torto a tutti, perché resta fermo che esiste un invasore violento e un popolo che ha subito l'invasione; è solo il tentativo di ricordare come la guerra abbruttisca e danneggi tutti coloro che la combattono sul campo, i quali finiscono per diventare tutti vittime.

Certamente, dunque, in questa guerra c'è uno Stato invasore e c'è uno Stato indipendente invaso: non possiamo metterli sullo stesso piano; e nemmeno possiamo accettare la menzogna linguistica della «operazione militare speciale», imposta dai responsabili della Federazione russa per attenuarne l'impatto e giustificarne le modalità. La manipolazione del linguaggio è sempre il primo segnale di un'ingiustizia in atto: basterebbe solo questo per capire a chi assegnare il maggior torto. Vengono alla mente altre drammatiche manipolazioni, ideate da dittatori del XX secolo. Per rimanere in casa nostra, basta menzionare la falsificazione del linguaggio operata da Mussolini, nell'intento di imitare il suo omologo tedesco, quando nel 1938 promulgò le cosiddette «leggi razziali», seguite da norme e circolari zeppe di termini il cui significato è stravolto: dove ad esempio la parola «discriminati» non

connotava quegli ebrei che vennero esclusi dalla scuola, dall'università, dal lavoro e da molti ruoli pubblici, bensì al contrario quelli che risultavano immuni dalle leggi razziali, a motivo dei loro meriti eccezionali verso la nazione: in modo che molti ebrei, per tutelarsi, cercavano di ottenere la qualifica di «discriminato»... oltre al danno, la beffa. Nelle medesime leggi fasciste, per fare un altro esempio, la cosiddetta «bonifica libraria» indicava la normativa che vietava la pubblicazione, e ordinava l'eliminazione, delle opere di ebrei «non gradite in Italia»: una pesante censura, dunque, che colpì gli autori e di conseguenza i potenziali lettori. Donne e uomini di grande levatura, individuati come ebrei, si videro vietata la diffusione delle loro opere e l'eliminazione dal commercio, nel caso fossero già state pubblicate; di nuovo la beffa: questa assurda legislazione, presentata come «bonifica», non doveva richiamare l'inquisizione o i roghi dei libri, ma doveva piuttosto fare pensare al risanamento dei territori paludosi... La manipolazione delle parole è un'ingiustizia che prelude ad ogni altra ingiustizia, è una dichiarazione di guerra che rappresenta l'avvisaglia di un imminente conflitto armato.

Il pericolo di stravolgere il linguaggio, facendo violenza alle parole e costringendole a significare il contrario di ciò che vorrebbero dire, è tutt'altro che superato. La guardia non va mai abbassata, anzi va alzata: oggi i social permettono di divulgare tutto e il contrario di tutto, dando voce all'arroganza e alla violenza verbale, alle minacce e alle fake news infondate e infamanti, senza la reale possibilità di smentire e ricostruire la verità: sia nei macrosistemi internazionali come nei microsistemi locali. E purtroppo la guerra - anche la guerra delle parole - continua ad attrarre di più rispetto alla pace. Milardi e miliardi di parole, rimbalzate sui giornali e sui siti, travestite da slogan e luoghi comuni devastanti. Se «le parole sono pietre», come ha scritto Carlo Levi, la bocca (o la tastiera) rischia di diventare una catapulta. Le pietre infatti possono servire per edificare o per lapidare. Oggi spesso volano nell'aria parole che rischiano di uccidere: sono le «parole ostili» che fanno di ogni erba un fascio, mirando a suscitare la rabbia repressa, ad ossigenare le paure ataviche, ad ingigantire i pericoli e ad identificare «l'altro» con il nemico. Quando non ci sono argomenti con cui portare avanti le proprie idee, le parole escono come urla: sfogarsi contro qualcuno, in fondo, fa sentire migliori. All'inizio di ogni conflitto c'è sempre una guerra di parole.

Lo stesso termine «pace» è vulnerabile e ambiguo, se non viene immerso da capo a piedi nella giustizia. Ricordava il Concilio Vaticano II che «la pace non è la semplice assenza



«Se le parole sono pietre, come diceva Carlo Levi, la bocca rischia di diventare una catapulta. Le pietre, infatti, possono servire per edificare o per lapidare. All'inizio di ogni guerra c'è sempre una guerra verbale»

della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze avverse; essa non è effetto di una dispotica dominazione, ma viene con tutta esattezza definita «opera della giustizia»: cf. Isaia 32,17» (*Gaudium et Spes*, 7 dicembre 1965, n. 78). E continuava provocatoriamente: «Se non verranno in futuro conclusi stabili e onesti trattati di pace universale, rinunciando ad ogni odio e inimicizia, l'umanità che, pur avendo compiuto mirabili conquiste nel campo scientifico, si trova già in grave pericolo, sarà forse condotta funestamente a quell'ora, in cui non potrà sperimentare altra pace che la pace terribile della morte» (n. 82). Una pace che non nasce da un ordine giusto, una pace imposta, non è una vera pace. Papa Giovanni XXIII, nella sua grande Enciclica *Pacem in terris* di cui quest'anno ricorre il 60° anniversario, ricordava che la pace è «fondata nella verità, nell'amore, nella giustizia e nella libertà» (11 aprile 1963). Credo sia questo il motivo per cui Gesù, che di pace se ne intendeva e soprattutto la viveva - San Paolo scrive che è lui «la nostra pace» (Efesini 2,14) - distingue tra vera e falsa pace. Chi legge velocemente i Vangeli, ha l'impressione che il Signore ad un certo punto si contraddica. Da una parte proclama la pace, fin dall'inizio della sua predicazione: «beati gli operatori di pace (Matteo 5,9)». E dopo la sua risurrezione i discepoli si sentono dire più volte: «pace a voi!» (Giovanni 20,19,21,26). Del resto pochi giorni prima, in occasione del suo arresto, aveva rifiutato la violenza sotto ogni sua forma, anche quando un gesto di legittima difesa l'avrebbe forse sottratto ai soldati venuti per prelevarlo, come dimostra il comando che dà al bellicoso Pietro: «rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada, periranno di spada» (Matteo 26,52). Fin qui tutto bene: Gesù è per la pace. Eppure ad un certo punto dice il contrario: «Non pensate che io sia venuto a mettere pace sulla terra; non sono venuto a mettere pace, ma spada» (Matteo 10,34).



La firma del «Secondo armistizio di Compiègne»

«Un solo combattimento dunque è lecito, anzi doveroso: la guerra contro l'egoismo personale e collettivo, la lotta contro l'ingiustizia»

Palazzi bombardati a Sana'a, capitale dello Yemen: uno dei conflitti dimenticati, con un saldo di oltre 23,4 milioni di persone bisognose di assistenza umanitaria di cui 12,9 milioni sono minori





«Mai chiudere gli occhi, mai passare accanto alle sopraffazioni, mai cadere nell'indifferenza»

Stare dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il Vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio» (Efesini 6,12-17).

stessa a questo diritto, ma non può rinunciare per un'altra persona che necessiti di protezione. Un genitore ad esempio ha il diritto e il dovere di difendere un figlio aggredito; analogamente uno Stato, pur dovendo valutare caso per caso quando risulti più efficace la difesa armata o la risposta non-violenta, ha il diritto e il dovere di difendere i propri cittadini aggrediti.

Uno degli episodi più noti della vita di San Geminiano, scolpito nel Duomo di Modena in una delle sei scene dell'architrave della Porta dei Principi o del Battesimo, raffigura il santo vescovo in viaggio verso Costantinopoli, chiamato dall'imperatore ad esorcizzare la figlia posseduta dal demonio. Durante la navigazione, Geminiano è insidiato dal diavolo, il cui volto orribile compare all'estrema destra del bassorilievo, tra i flutti del mare e la prua della barca. Chi combatte contro il male, sa di averlo come compagno di viaggio e per questo deve stare sempre in guardia, vigilando per l'intero arco della vita.

Disse papa Benedetto XVI nel suo Discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite: «Ogni Stato ha il dovere primario di proteggere la propria popolazione da violazioni gravi e continue dei diritti umani, come pure dalle conseguenze delle crisi umanitarie, provocate sia dalla natura che dall'uomo. Se gli Stati non sono in grado di garantire simile protezione, la comunità internazionale deve intervenire con i mezzi giuridici previsti dalla Carta delle Nazioni

«Chi combatte contro il male sa di averlo come compagno di viaggio e per questo deve restare sempre in guardia, vigilando per l'intero arco della vita»

Un senso di sconforto, tuttavia, può prendere noi, cittadini e cristiani comuni, che non abbiamo accesso alle stanze dei bottoni: Come possiamo essere operatori di pace e di giustizia insieme? Che peso può avere il nostro comportamento negli equilibri del mondo? Conosciamo la risposta, sia come cittadini sia come cristiani; ed è quella che Madre Teresa di Calcutta ribadì in diverse occasioni: «Ciò che faccio è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessi l'oceano avrebbe una goccia in meno». E siccome l'oceano è un ammasso di gocce, più persone operano la pace vera, fondata sulla giustizia, più l'oceano si risana. La sfida è prima di tutto educativa, a partire dai bambini, i quali non sono solo destinatari di insegnamenti sulla pace e la giustizia, ma ne sono maestri.

Unite e da altri strumenti internazionali. L'azione della comunità internazionale e delle sue istituzioni, supposto il rispetto dei principi che sono alla base dell'ordine internazionale, non deve mai essere interpretata come un'imposizione indesiderata e una limitazione di sovranità.

Al contrario, è l'indifferenza o la mancanza di intervento che recano danno reale» (18 aprile 2008). Papa Benedetto ha così portato l'attenzione su un punto dolente dell'intera questione delle guerre nel mondo: la «comunità internazionale», che purtroppo continua - nel suo organismo più qualificato e rappresentativo, l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) - a dimostrarsi incapace di decidere e intervenire efficacemente. Sono tanti i freni che rendono inefficace la macchina delle Nazioni Unite, tra i quali l'istituto del «veto» dentro il Consiglio di Sicurezza e, ancor più radicalmente, la prevalenza di interessi nazionali sul diritto internazionale, o addirittura le pressioni di alcuni gruppi di potere economico e politico.

Insomma, è venuto a portare la pace oppure a sguainare la spada? Lui stesso scioglie la contraddizione, quando dice ai discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (Giovanni 14,27). C'è una pace che Gesù non è venuto a portare e che, sebbene mascherata da pace, in realtà si chiama «indifferenza». Diversi sono gli esempi già nel Vangelo: dal ricco che vuole essere «lasciato in pace»; dal sacerdote e levita che vedono l'uomo bastonato dai briganti e tirano dritto per la loro strada (cf. Luca 10,25-37), al ricco sfondato che banchetta lautamente rifiutando qualsiasi aiuto al povero Lazzaro, desideroso di sfamarsi con le briciole che cadono dalla sua tavola (cf. Luca 16,19-31), fino a

Ponzio Pilato che, per non rischiare il posto di governatore ed essere lasciato «in pace» dai capi del popolo, si lava le mani sulla sorte di un uomo ingiustamente condannato (cf. Matteo 27,24). Questa è la pace che Gesù non ha portato sulla terra, è quella falsa pace che lui ha sempre combattuto: l'indifferenza, l'atteggiamento di chi vuole essere lasciato «in pace» e guarda solo ai propri interessi. Come la falsa pace dell'oppressione è imposta dai dittatori ai popoli, così la falsa pace dell'indifferenza è imposta dall'egoismo ai cuori. La pace che Gesù invece è venuto a portare è una spada, che recide dalla nostra coscienza la tentazione di girare lo sguardo da un'altra parte, di far finta di niente davanti alle ingiustizie, di restare comodamente

«Ciascuno di noi, però, può dare il proprio contributo lottando contro l'ingiustizia, a partire dai propri ambienti di vita, evitando di alimentare le catene dell'odio e del risentimento»

al calduccio nel nostro nido, accada quel che accada. La pace vera si conquista a prezzo di una lotta contro l'egoismo in se stessi e l'ingiustizia nel mondo. Se una beatitudine, la sesta, loda gli operatori di pace, ben due, la terza e la settima, parlano della giustizia: «beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati; beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli» (Matteo 5,6.10). Un solo combattimento dunque è lecito, anzi doveroso: la guerra contro l'egoismo personale e collettivo, la lotta cioè contro l'ingiustizia. In questo senso San Paolo, riconvertendo le armi dell'epoca in strumenti di pace, scrive: «La nostra battaglia non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove.

Nei bimbi c'è infatti un senso innato di giustizia e un desiderio spontaneo di pace; una delle prime frasi compiute che imparano a pronunciare, a volte con disappunto, è: «non è giusto!»; e un'altra è: «facciamo la pace?». Negli ultimi giorni dello scorso febbraio, scoppiata la guerra, sono stati loro a lanciare i messaggi più veri. Niccolò, al secondo anno delle elementari, scrive ai

suoi coetanei ucraini: «Noi non vogliamo la guerra. Noi vogliamo la pace. La guerra non si fa. La guerra è brutta. Se avete paura della guerra non vi preoccupate, venite da me, ci divertiremo un mondo!». Per questo Gesù ci chiede insistentemente di diventare come bambini (cf. Matteo 18,1-5.10.12-14). La passione per la pace e la giustizia non legittima la violenza di chi aggredisce. Tramontata la nozione di «guerra giusta», con la quale si sono - appunto - giustificati tanti conflitti politici e religiosi, si deve ammettere invece che la legittima difesa personale e la «responsabilità di proteggere», declinati sia in senso personale che collettivo, restano capisaldi del diritto e dell'etica. Una persona può autotutelarsi da un attacco ingiusto, reagendo secondo il principio della proporzionalità: ossia cercando di fermare l'aggressore e di metterlo in condizioni di non nuocere, senza che la reazione diventi smisurata rispetto all'azione. Una persona può rinunciare per sé

«Giustizia e pace si baceranno», come dice il Salmo, ma solo nel mondo futuro. Le spade diventeranno aratri e le lance falci, scrive il profeta Isaia (2,4), ma solo alla fine dei giorni. Sembra che la pace e la giustizia tardino ad incontrarsi, almeno su questa terra e dentro a questa storia. Ciascuno di noi, però, può dare il proprio contributo lottando contro l'ingiustizia, a partire dai propri ambienti di vita, evitando di alimentare le catene dell'odio e del risentimento - ricordiamoci il vagon ferroviario di Compiègne - e favorendo così la vera pace. Mai chiudere gli occhi, mai passare accanto alle sopraffazioni, mai cadere nell'indifferenza per essere «lasciati in pace». Costa parecchio, ma è l'unica via per una pace autentica e duratura, a cui tutti gli esseri umani devono dare il loro contributo e che i credenti, inoltre, devono invocare come dono dall'alto.

Erio Castellucci
arcivescovo

L'armistizio firmato il 22 giugno 1940 a seguito della capitolazione della Francia. Per volontà tedesca, l'evento ebbe luogo nella stessa carrozza (2419D) della firma del 1918



Arcidiocesi di Modena-Nonantola Diocesi di Carpi

Veglia di San Valentino 2023

Presieduta da Mons. Erio Castellucci

Sabato 11 febbraio ore 21 - Duomo di Modena - seguirà rinfresco

Per informazioni: Ufficio Famiglia di Modena 059 2133845 - famiglia.chiesamodenanonantola.it

La celebrazione ecumenica per l'unità dei cristiani

«La grazia di Dio è un dono che non deve lasciarci passivi, ma ci deve stimolare per rimuovere le barriere dell'ingiustizia»

DI GIUSEPPE FERRARI

È tratto da Isaia 1,17 il tema della «Celebrazione ecumenica della Parola di Dio» che si è tenuta a Modena nel pomeriggio di domenica, nel quadro della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. A ospitare la celebrazione è stata la Parrocchia di S. Antonio di Padova presso la Cittadella, con il suo parroco, don Pietro Rota. Hanno presieduto la liturgia don Maurizio Trevisan, in rappresentanza dell'arcivescovo, la pastora Giuseppina Bagnato, della Chiesa

metodista di Modena e Bologna; padre Giorgio Arletti, della Chiesa ortodossa russa, e padre Simeon Moraru, della Chiesa ortodossa moldava, accompagnando dal figlio ha arricchito la liturgia con inni in lingua greca e rumena. La celebrazione si è ispirata a una liturgia del Minnesota (Stati Uniti), terra di grande diversità etnica e culturale, ma anche di antiche e recenti vicende di esclusione e negazione dei diritti di nativi americani e afroamericani. Tra le ferite a noi vicine, Sandro Desco, introducendo la preghiera, ha ricordato la guerra in corso in Ucraina: per questa e per altre situazioni di violenza e oppressione, anche nel nostro paese, i cristiani alzano insieme una invocazione a Dio per l'avvento della giustizia e, un giorno, di una vera riconciliazione. Significativamente, le parole della confessione di peccato sono state tratte da Isaia 1,12-18: «Lavatevi, purificatevi, basta con i vostri crimini.

[...] imparate a fare il bene, cercate la giustizia». Nella prima lettura proposta, dalla lettera agli Efesini (2,12-22), si trova l'immagine dell'abbattimento del muro che separava gli ebrei e le «genti», chiamate a diventare compartecipati, nel messia Gesù, dell'alleanza mai disdetta di Dio con Israele. Una nuova prospettiva ben rappresentata da un «ponte», costruito dal gruppo scout, al quale ciascuno dei partecipanti ha potuto portare una «pietra» con il proprio nome. Dal Vangelo di Matteo (25,31-40) è stato poi letto il brano del giudizio finale, il cui metro è la giustizia che Dio vuole attuata verso i poveri, gli oppressi, gli esclusi. Questo «giudizio» (mishpat, in ebraico) è stato al centro della riflessione della pastora Bagnato, con un richiamo al mosaico bizantino del Cristo giudice in Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna. Bagnato ha ricordato come il giudizio sia innanzitutto grazia, amazing grace («meravigliosa

grazia») di Dio, secondo le parole del celebre canto proposto dalla comunità metodista, e «salvezza di Dio», significata dal nome stesso di Isaia. Si tratta di un dono, ha continuato Bagnato, che non deve lasciarci passivi, ma anzi stimolarci a rimuovere le barriere dell'ingiustizia e a «guarire» le divisioni tra cristiani, confidando nella misericordia di Dio: «Se per i vostri peccati siete rossi come il fuoco, vi farò diventare bianchi come la neve e puri come la lana» (Is 1,18). Il momento conviviale al termine della celebrazione ha voluto, nella sua semplicità, essere una piccola anticipazione profetica dello shalom che Dio vuole non solo per le chiese, ma per tutti popoli, secondo le parole del salmo: «Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme [...] È come la rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion. Perché là il Signore manda la benedizione, la vita per sempre» (Sal 133,1;3).



Alcuni tra i celebranti alla cittadella

Per i partecipanti sarà possibile entrare in contatto con luoghi e realtà del territorio. Previsti percorsi di animazione ed educativi al fianco dei minori, o di accompagnamento degli anziani. E un tutor per guardare insieme al mondo del lavoro secondo le proprie inclinazioni.



Volontari in Servizio civile insieme a Paolo Rabboni (primo da sinistra, in basso)

I progetti di Servizio civile universale, rivolti ai giovani, dal contrasto alle povertà, all'impegno nell'animazione. Il bando resterà aperto fino al 10 febbraio.

Un'esperienza di cittadinanza per i giovani

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Un percorso di cittadinanza, che ha un anno di durata, ed è rivolto ad introdurre i più giovani nella realtà sociale del territorio e ad orientare loro, e noi stessi, in un mondo che cambia in fretta. Queste le parole con cui Paolo Rabboni, responsabile diocesano del Servizio civile, descrive l'esperienza formativa che, anche quest'anno, la Chiesa di Modena rivolge ai giovani dai 18 ai 28 anni. Secondo Rabboni, che abbiamo intervistato in settimana, «Cambia anche il Servizio civile, che quest'anno prevede una sede di riferimento con la realizzazione di attività diffuse nel territorio» sottolinea il responsabile del percorso formativo. Tal'è il caso del progetto «Diritti senza frontiere», che ha sede nel Centro di accoglienza «Papa Francesco» ma prevede la realizzazione di attività diffuse sia nelle comunità parrocchiali del territorio, sia nei diversi servizi progetti attivi nel territorio. Un altro esempio riguarda il progetto «Abitare il futuro», che è un «percorso di animazione proposto dal Centro missionario e dal Servizio di pastorale giovanile diocesano» e «che consiste nella sensibilizzazione della comunità attorno alle tematiche più urgenti del nostro tempo nelle scuole e in altri spazi cittadini» spiega Rabboni. Altri progetti riguardano l'avvio di percorsi educativi con i minori sia nelle sedi del Ceis sia con le parrocchie di Formigine e Fiorano oppure l'accompagnamento degli anziani negli Spazi anziani cittadini. Percorsi, tutti, «destinati

ad incontrarsi in momenti congiunti, di convivialità e riflessione allargata, perché il contrasto alla povertà, ad esempio, non può non essere rivolto ad animare la comunità». Momenti, questi, che tendono a facilitare il confronto tra giovani provenienti da progetti e realtà differenti. Secondo Rabboni, «il Servizio civile è un'esperienza concreta, capace di orientare le scelte lavorative di un giovane a partire dalle competenze acquisite in un anno di progetto». A tale proposito, vi è un «tutoraggio a fine percorso che mira ad introdurre i giovani nel mondo del lavoro, tenendo conto delle aspirazioni di ciascuno». Si tratta di un'esperienza al servizio della comunità, attraverso cui è possibile entrare a contatto con luoghi e realtà della propria città dei quali non si era al corrente, venendo accompagnati da un

formatore nella conoscenza dei problemi del territorio: esito inatteso - prosegue Paolo Rabboni - confermato da molti «serviziocivili» che, dopo essere partiti con un obiettivo molto individuale, realizzano l'importanza di uscire dal proprio «algoritmo» di vita, o cerchio sociale, per incontrare l'altro». Rabboni ha infine ricordato che «i progetti proposti per questo anno sono cinque, per un totale di venti posti disponibili, e inizieranno a maggio: è il bando con il più alto numero di posti, grazie al contributo dei fondi Pnr, con i quali sono aumentati i progetti a livello nazionale». Sarà possibile iscriversi fino alle 14.30 del 10 febbraio. Per candidarsi o avere informazioni sui progetti è possibile scrivere una mail a caritasgiovani@modena.chiesacattolica.it o telefonare al 3381195808.



Volontari in Servizio civile presso il Centro Papa Francesco (2020)

Il Pil regionale a +1% nel 2023

Il 2022 ha visto una robusta risposta delle imprese alle difficoltà. L'Emilia-Romagna è stata infatti la locomotiva d'Italia, con una crescita del Pil del 4,9%, crescita che però si differenzia tra settori, come sempre più dalla pandemia a oggi si può osservare. Il 2023 sarà un anno più incerto e difficile, tuttavia il segno più dovrebbe arrivare a sfiorare l'1%, segno che gli imprenditori del nostro territorio continuano a scommettere su se stessi». Gilberto Luppi, presidente Lapam Confartigianato, commenta così i dati forniti dall'Ufficio Studi dell'associazione, che ha svolto

un'analisi approfondita dello stato di salute delle imprese modenesi a fine 2022. «I dati di contesto mantengono il segno più - riprende il presidente Luppi - tenendo presente però due dati da tenere in grande attenzione: da una parte l'inflazione che, dai segnali di questi ultimi giorni, dovrebbe comunque calare a causa della frenata dei costi energetici, dall'altro l'inevitabile calo delle costruzioni. Sarà importante mantenere la crescita dell'export manifatturiero». L'economia modenese nel corso del 2022 ha affrontato livelli di inflazione inediti: a dicembre si è rilevata una crescita dei prezzi al consumo

a cura di
Lapam
Confartigianato
Impresa
Modena - Reggio Emilia

del 12,3%, ancora più che in Emilia-Romagna (+11,6%) e Italia (+11,6%), con una accelerazione di ben 8,8 punti percentuali rispetto all'anno scorso. Prezzi di elettricità, gas e combustibili sono più che raddoppiati in un anno (+126,9%). Secondo la stima dell'Ufficio studi Confartigianato il caro-bollette di elettricità e gas ha comportato per le micro e piccole imprese di Modena un aggravio di 381 milioni di euro di costi. Nonostante si preveda un rallentamento della corsa dei prezzi al primo trimestre del nuovo anno, il clima di incertezza contribuisce a deteriorare le previsioni sul Pil del 2023: a livello regionale si prevede un contenuto +0,8%, meno brillante del 2022 ma che permetterà comunque di superare del 4,1% i livelli del 2019 pre pandemia. «Sull'energia in particolare», sottolinea Carlo Alberto Rossi, segretario generale dell'associazione - stiamo implementando un ufficio specifico per consulenti che aiutino le imprese a ottimizzare i consumi e risparmiare, oltre a continuare a lavorare con il consorzio Cenpi. Inoltre l'impegno di Lapam è di lavorare per le comunità energetiche».

ARCIDIOCESI DI MODENA E NONANTOLA
Ufficio Ministeri Laicali
MINISTERO DELLA CONSOLAZIONE

PERCORSO DI FORMAZIONE
per rivolgersi a situazioni di disagio e sofferenza

SABATO 4 FEBBRAIO 2023: INCONTRARE: PERSONE ANZIANE E/O CON FORME DI DEMENZA, PERSONE CON MALATTIE NEURODEGENERATIVE (es. SLA) Coniugi Federzoni e Mariella Pradelli

DALLE 9 ALLE 12
PARROCCHIA DI GESÙ REDENTORE
MODENA

SABATO 22 APRILE 2023: LA RELAZIONE DI AIUTO: STRUMENTO DI UN BUON INCONTRO CON LE PERSONE FRAGILI
Don Gabriele Semprebon e Dante Zini

DALLE 9 ALLE 12
PARROCCHIA DI GESÙ REDENTORE
MODENA

SABATO 10 GIUGNO 2023: INCONTRARE SITUAZIONI DI: HANDICAP GRAVE - TERMINALITÀ - LUTTO
Coniugi Cantini e Coniugi Benatti

DALLE 9 ALLE 12
A S. ANNA PELARO
PRESSO IL TEATRO PARROCCHIALE DON BOSCO -
VICOLO GALTELLI 8.

Gli incontri verranno effettuati sia in presenza che online (piattaforma Zoom), e avranno un taglio esperienziale con indicazioni e orientamenti operativi. Il link sarà inviato alcuni giorni prima dell'incontro.

NELLA SECONDA PARTE DELL'ANNO SONO PREVISTI ALTRI DUE INCONTRI SULLE DIPENDENZE, CONDIZIONI PSICHIATRICHE E PROBLEMATICHE LEGATE AL CARCERE

Gli incontri sono rivolti a tutti!
In particolare: Ministri Straordinari della Comunione, Accolti, Diaconi, Presbiteri, tutti gli operatori parrocchiali e tutti coloro che desiderano migliorare il modo di sentire e di approccio a questi vasti mondi.

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Maria, madre della Chiesa

Nel nostro cammino di riflessione su questa figura di donna straordinaria, proseguiamo ad osservare i luoghi in cui ella opera e si muove. Anche oggi faremo citazioni legate agli scritti di un teologo che ha riflettuto su Maria all'interno della comunità nascente e un'altra tratta da un articolo di Avvenire (edizione 3 marzo 2018). «Un secondo episodio del vangelo di Giovanni è significativo nella presentazione della funzione e del ruolo di Maria nella storia di ogni credente. È riportato al capitolo 19, ed è conosciuto da tutti coloro che hanno anche solo una minima informazione sui dati biblici. Nel momento in cui la morte opera, apparentemente, la suprema separazione tra madre e figlio, tra Maria e Gesù, e il Cristo sta per compiere con il dono della vita

l'opera che il Padre gli aveva affidato, egli si stringe più strettamente che mai a Maria, trasformandola in madre di tutti i suoi discepoli». Maria così non veste solo l'immagine dell'addolorata, ma in modo più comprensibile e significativo l'immagine della madre della chiesa. Questo titolo di Maria Madre della Chiesa ha radici profonde. «Il fatto che la Vergine Maria sia Madre di Cristo e insieme Madre della Chiesa era già in qualche modo presente nel sentire ecclesiale a partire dalle parole "profetiche" di sant'Agostino e di san Leone Magno. Il primo, infatti, dice che Maria è madre delle membra di Cristo, perché ha cooperato con la sua carità alla rinascita dei fedeli nella Chiesa; l'altro poi, quando evidenzia che la nascita del Capo è anche la nascita

del Corpo, indica che Maria è al contempo madre di Cristo, Figlio di Dio, e madre delle membra del suo corpo mistico, cioè della Chiesa. Riflessioni teologiche scaturite dalla pagina del Vangelo di Giovanni in cui si narra che Maria stava ai piedi della Croce. E Cristo le affidò il discepolo prediletto, Giovanni, dicendo: "Donna, ecco tuo figlio!". E poi: "Ecco tua madre!". La Madonna - sottolinea il decreto - «accettò il testamento di amore del Figlio suo ed accolse tutti gli uomini, impersonati dal discepolo amato, come figli da rigenerare alla vita divina, divenendo amorosa nutrice della Chiesa che Cristo in croce, emettendo lo Spirito, ha generato. A sua volta, nel discepolo amato, Cristo elesse tutti i discepoli come vicari del suo amore verso la Madre, affidandola loro affinché con affetto filiale la accogliessero».

FORMIGINE

Su giovani e sport una serata di confronto

Mercoledì 1° febbraio, alle 20.30, l'oratorio di don Bosco a Formigine, situato in via Pascoli 1, ospiterà la testimonianza di Antonella Leardi, madre di Giro Esposito, giovane simpatizzante del Napoli ucciso il 3 maggio 2014, all'età di 31 anni, in un violento scontro fra tifosi verificatosi in via Tor di Quinto, a Roma, poche ore prima della finale di Coppa Italia Napoli-Fiorentina. Una riflessione rivolta a giovani, sportivi e allenatori alla quale interverranno Fabrizio Mariello, calciatore ed ex-detenuto, Martina Vallesi, criminologa, e Salvatore Esposito, presidente di «Formigine Partenoepa»: associazione che organizza l'incontro in collaborazione con l'oratorio don Bosco e la Società sportiva Pgs Smile.

Al via «Credi tu questo» laboratori sull'Eucaristia

L'Ufficio liturgico diocesano propone quattro laboratori di approfondimento in continuità con il percorso «Credi tu questo». Nei primi due incontri si rifletterà sull'Eucaristia come condivisione del Pane, che crea fraternità e suscita il rendimento di grazie. Dal terzo incontro, la riflessione sposterà l'attenzione dal Corpo sacramentale al Corpo ecclesiale considerando l'Eucarestia come mensa condivisa con i poveri. L'ultimo incontro porrà l'attenzione sui gesti e atteggiamenti comunitari, con i quali si esprime la preghiera e la fede. Nei laboratori interverranno anche don Mauro Pancera, Direttore dell'Ufficio Liturgico di Carpi, e il diacono Gabriele Benatti, responsabile della pastorale per la disabilità, che ci aiuterà a valorizzare la presenza delle persone disabili nelle nostre liturgie mediante una prassi inclusiva. Gli incontri si terranno nella Parrocchia di S. Lazzaro - Modena, che dispone di un ampio parcheggio) dalle 20.30 alle 22.30, con la modalità di laboratorio. Per iscrizioni, inviare una mail a ufficiolitur@modena.chiesacattolica.it

La necessità di disarmare i cuori e le coscienze
Un traguardo da raggiungere con impegno
Occorre operare a livello educativo
e istituzionale nella promozione del dialogo

La pace, bussola per l'umanità

DI PAOLO BARANI *

Riflettere sul tema della pace all'inizio di questo nuovo anno è cosa, al contempo, ardua e necessaria. Mai come oggi essa ci appare, infatti, come un bene desiderabile e irraggiungibile, un cristallo puro e fragile. Ci aiutano in questo compito due importanti scritti: il messaggio di papa Francesco per la XVI Giornata Mondiale della Pace, celebrata lo scorso 1° gennaio, e l'enciclica di san Giovanni XXIII Pacem in Terris di cui, nel prossimo aprile, ricorrerà il sessantesimo anniversario di pubblicazione. Si tratta di due testi importanti che possiamo trovare in versione integrale nel sito www.vatican.va, la cui lettura è certamente raccomandata. Cerchiamo di tracciare, in queste poche righe, alcune chiavi di lettura. Proviamo anzitutto a visualizzare nella nostra mente questa immagine: la pace al centro di una bussola i cui punti cardinali siano rappresentati dalle parole dono, impegno, cuore e relazione. Ci sembrano queste, infatti, le dinamiche da tenere sempre presenti quando si voglia riflettere sulla pace e si desidera cercare di realizzarla concretamente nella vita personale e sociale. Occorre probabilmente partire da un'amara constatazione. Ci eravamo forse ormai abituati, ingenuamente, a leggere di conflitti e guerre lontane come a una sorta di rumore di sottofondo proveniente da angoli remoti della terra, considerati poveri sul piano umano e culturale. Negli ultimi due anni il risveglio è stato decisamente brusco. Le esperienze devastanti della pandemia e del conflitto in terra ucraina ci hanno precipitato immediatamente all'interno di guerre e conflitti che ci toccano da molto vicino sul piano fisico e geografico, entrando fin dentro alle nostre case e all'interno del nostro continente. Papa Francesco richiama esattamente questa concretezza, parlando di pace a partire dall'aver toccato con mano la sua assenza. Se riflettiamo, ci risulta quantomeno inusuale constatare come, in un mondo ormai globalizzato e privo di distanze, la vicinanza fisica conti ancora molto nella percezione del nostro vivere. Il virtuale non ha cancellato il fisico. Un virus si insinua nel nostro corpo, una guerra attanaglia il nostro continente. Il rumore di sottofondo è divenuto chiasso gridato nelle nostre case, in grado di minare quella sicurezza che la nostra civiltà occidentale ha costruito su fondamenta di sabbia. Abbiamo forse dimentica-



Papa Francesco in occasione della Giornata mondiale della pace del 2021 a San Pietro

«La sua realizzazione è sempre in divenire, perfettibile, mai raggiunta in modo definitivo e compiuto»

to, anche come credenti, che la pace è sempre dono e impegno, un dono che viene dall'Alto e che è rivolto ad un popolo, un impegno da realizzare insieme. «Nessuno può salvarsi da solo», ci ricorda papa Francesco nel messaggio sopra richiamato, quasi ad indicare che il risultato più positivo della globalizzazione è quello di aver messo in luce come tutto ciò che c'è di positivo e desiderabile per l'umanità può nascere soltanto all'interno di una relazione fraterna che coinvolga ogni essere umano e l'intero creato. Le due parole chiave del messaggio sono infatti insieme e fraternità. Rientra in questa dinamica anche la pace, dono messianico per eccellenza, basato sulla verità e la giustizia, ed impegno quotidiano per l'uomo, mai dato perscontato, che necessita di una continua costruzione e ricostruzione. Ognuno è chiamato a rispondere al dono della pace e a collaborare con i fratelli per la sua realizzazione sempre più piena. Queste riflessioni ci portano a riscoprire l'enciclica Pacem in Terris, dove il pensiero di papa Giovanni sulla pace è ampio e articolato.

Si tratta di un documento ancora attuale e attuale, se consideriamo che la maggior parte degli obiettivi che il papa augura e desidera sono ancora al di là da venire. Ricordiamo qui soltanto un passaggio: la pace richiede anzitutto la necessità di disarmare i cuori e le coscienze. È lì che il seme della pace va piantato e coltivato, è del cuore e della coscienza che occorre prendersi cura prima di tutto, è lì che deve dirigersi una vera e propria educazione alla pace. Soltanto partendo da questa radice, quel seme potrà sprigionare i suoi frutti nelle nostre relazioni quotidiane per giungere al piano sociale più ampio, a quello politico, delle relazioni internazionali e degli organi sovranazionali, la cui responsabilità il papa richiama. Occorre operare a livello educativo e istituzionale, ognuno all'interno del proprio perimetro di responsabilità. Chiudiamo ricordando quindi che la pace è sempre dono del Padre, impegno per l'uomo, dinamica del cuore, relazione con l'altro a tutti i livelli. Ricordiamo inoltre che la sua realizzazione è sempre in divenire perfettibile e mai raggiunta in modo definitivo. Il suo compimento sarà, per tutti, soltanto alla fine dei tempi. Avendo di fronte questa meta, che resta totalmente dono del Padre, operiamo al nostro meglio affinché un raggio del Regno di Dio illumini, da subito, le nostre vite e la nostra società. Prendiamoci cura di questo bene prezioso e fragile.

* direttore Pastorale sociale del lavoro

Inizia il 2023 delle parrocchie sostenibili

Il gruppo progetta le azioni da proporre alla cittadinanza in un anno pieno di sfide per la comunità

Mercoledì scorso, oltre trenta persone si sono riunite nella parrocchia di Sant'Agnese in occasione dell'incontro delle parrocchie sostenibili: il primo del 2023, «un anno pieno di sfide, che richiede delle azioni

concrete, replicabili e in grado di coinvolgere diversi settori e rappresentanti della cittadinanza» ha dichiarato Walter Sancassiani, riferendosi ai «molteplici spunti che sono emersi nella mappatura di buone pratiche presentata circa un mese fa e che contiene circa 95 possibili azioni da tradurre nelle comunità parrocchiali». Al centro del discorso restano le Comunità energetiche, «che rappresentano un'opportunità per costruire alleanze positive nel territorio, diffondendo i principi dell'ecologia integrale a partire da un'azione che intercetta il bisogno di molte famiglie», che però «non può rimanere confinata alla convenienza economica, ma divenire opportunità per costruire nuovi legami con il prossimo e con la natura», concordano i partecipanti.

L'incontro del gruppo di lavoro delle Parrocchie sostenibili a Sant'Agnese. Quest'anno sarà dedicato alla progettazione di azioni volte a tradurre l'insieme di stimoli generati dalla Mappatura delle buone pratiche realizzata nel 2022



A FIORANO

Domenica della parola nel Santuario della Beata Vergine del Castello

A Fiorano, in occasione della Domenica della Parola, si è tenuto nel Santuario Diocesano della Beata Vergine del Castello, la lettura integrale del Vangelo di Matteo. Un momento di ascolto e di preghiera che ha visto la partecipazione di molti fedeli che hanno sentito proclamare, passo dopo passo, la vita di Gesù: dalla sua nascita all'apparizione in Galilea dopo la resurrezione. Una comunità riunita attorno alla proclamazione della Parola di Dio che, nel susseguirsi dei ventotto capitoli, con voci sempre diverse, ha riflettuto sull'annuncio della «Buona novella». Tra i dipinti del Malatesta, le decorazioni barocche e l'immagine prodigiosa della Madre di Dio, a far da protagonista era «L'evangelario» ossia il Libro dei Vangeli, che è stato posto al centro dell'altare per essere adorato come scritto della salvezza. Il Concilio vaticano II ha dato un grande impulso alla riscoperta della Parola di Dio con la Costituzione dogmatica Dei Verbum, che dispone: «La Chiesa ha sempre venerato le Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra Liturgia, di nutrirsi del Pane della vita sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo». La Basilica di Fiorano, visto il titolo che essa possiede, continua e rinnova il suo legame con la Cattedra di Pietro, promuovendo sempre le iniziative e le volontà del Papa, ed infatti nel 2019 con la lettera apostolica Aperuit Illis, il Santo Padre Francesco stabilì che la III Domenica del Tempo Ordinario dovesse essere dedicata alla solenne celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio. Ancora oggi molte parrocchie hanno avuto modo di approfondire il valore di fede inestimabile delle Sacre Scritture che da oltre duemila anni annuncia al mondo la storia della Salvezza.

Gabriele Imperato

GIUSTIZIA e DIGNITÀ'

«Sono forse io il custode di mio fratello?»

CAMPO INVERNALE
Azione Cattolica Settore Adulti diocesi di Carpi diocesi di Modena e Nonantola

4 Febbraio ore 15.30

Presso Sala Duomo a Carpi, Via Duomo 2

Non c'è giustizia senza dignità percorsi per una trasformazione sociale

Interviene il dott. Francesco M. Castelli

Giurista e professore in Diritto comparato presso l'Università degli studi di Milano
Vice presidente dell'Asi. Sulle Regole che promuove la riflessione su giustizia, Costituzione e legalità

5 Febbraio ore 10.30

Presso parrocchia di Gesù Redentore a Modena, Via L. da Vinci 270

Welcome Coffee con i prodotti di "BANDA BISCOTTI" progetto di economia circolare italiana

Carcere, dignità e giustizia

Interviene il dott. Stefano Anastasia

Ricercatore di filosofia e sociologia del diritto nell'Università di Perugia.
Co-autore del libro "Abolire il carcere. Una ragionevole proposta per la sicurezza dei cittadini"

5 Febbraio ore 15.00

La tutela delle vittime degli abusi nella Chiesa

Intervengono **Alvise Armellini** giornalista
Co-autore del podcast "LA BOMBA" indagine sulla pedofilia nella Chiesa

don Gottfried Ugolini diocesi Bolzano-Bressanone
Resp. Triveneto del servizio per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili

ore 17-30 Santa Messa

4-5
Febbraio '23

INFO PRANZO
E' necessaria la prenotazione entro il 1 febbraio

Agnese Bulgarelli
346 960 6725
settoreadulti@accarpi.it

Massimo Fato
347 704 7997
azionecattolicamodena@gmail.com

COSTO DEL PRANZO:
- Adulti e dai 13 anni in poi € 15
- Bambini e Ragazzi dai 7 ai 12 anni € 8
- sotto i 6 anni gratuito

MENU:
lasagne, arrosto con patate, insalata, vino e acqua

Domenica è garantito il servizio di Babysitting

In cammino con il Vangelo

IV domenica TO - 29/1/2022 - Is 58, 7-10; Sal.111; 1 Cor 2, 1-5; Mt 5, 13-16

di Giorgia Pelati

«Voi siete il sale della terra» (Mt 5,13) Inizia così il vangelo di Matteo della prossima domenica, con questa esortazione, con questo incoraggiamento, che però comporta un nostro impegno. Ci regala una definizione, un'identità, un mandato prezioso. Siamo il sale della terra. È interessante come il termine greco che noi traduciamo con sale significhi anche sapienza. Il termine evidenzia la stretta relazione che esiste tra «sale» e «sapore», nel senso di «avere gusto». La «sapienza» non è solo conoscere qualcosa, non è soltanto essere saggi, ma, se guardiamo il termine in profondità è «avere sapore», «sapere di qualcosa», e in questo senso, Gesù ci invita ad «avere sapore di Dio». Quindi perdere sapienza, perdere sapore, significa anche perdere senso, perdere quel qualcosa che ci fa essere particolari, unici e speciali. Se perdiamo sapore diventiamo anonimi, con poco mordente e non mettiamo in gioco i doni e i talenti che il Signore ha dato in dono ad ognuno di noi. Il sale che non ha sapore, che perde il gusto, il suo sapido, viene gettato via e calpestato. Questo primo invito, forte, deciso e motivante, ci sprona ad essere motori di vita, propositivi e a metterci in gioco con ciò che sappiamo e desideriamo fare. Gesù poi incalza ancora: «voi siete la luce del mondo» (Mt 5,14) e anche questa è una definizione ed una identità di grande valore, che Gesù ci regala, ci dona gratuitamente. Siamo la luce del cosmo, dell'ordine che costituisce l'universo, e in quando luce del cosmo, diventiamo luce della realtà in cui viviamo, del mondo a cui apparteniamo, delle relazioni che costruiamo. La luce è qualcosa che fa vedere, che permette di scorgere qualcosa che altrimenti, al buio, non si vedrebbe. Gesù ci regala questa immensa fiducia, ci attribuisce questo compito: essere luce. E se siamo luce non lo siamo per noi stessi, non è un dono da

«Voi siete il sale della terra» L'impegno di restare autentici

custodire nel segreto. Essere luce ha senso se ci esponiamo per ciò che siamo, se con il nostro essere ci mettiamo in relazione con gli altri, e ci doniamo. Infatti Gesù prosegue: «né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa» (Mt 5,15). È il Figlio di Dio che ci invita

a non stare nascosti, che ci incalza a prendere consapevolezza di ciò che siamo, del dono che ci ha donato il Signore, e di illuminare la vita con il nostro essere. Questo non significa non avere limiti, difetti, difficoltà. È l'atteggiamento che fa la differenza. Siamo luce, e come luce abbiamo il compito di tenerla alimentata, nutrita e donata. E Gesù non finisce qui, ma ci rivolge un invito quasi

commovente, che può aprire il nostro cuore, se ci prendiamo il tempo di leggerlo ed ascoltarlo nel profondo. Ci augura, ci comanda, di far sì che la nostra luce brilli, risplenda, davanti agli altri. Se noi facciamo luce, possiamo poi godere della bellezza della luce di chi ci è accanto, perché Gesù invita tutti noi, nessuno escluso, a far brillare la propria luce. E riusciamo a brillare se agiamo, se osiamo, se non molliamo, se affrontiamo le situazioni della nostra vita, qualsiasi esse siano, senza perdere di vista la legge di Dio, la legge dell'Amore.



La settimana del Papa



Papa Francesco in occasione dell'udienza di mercoledì scorso, in aula Paolo VI, ha ricordato le vittime dell'Olocausto, rivolgendosi inoltre un appello per la pace in Ucraina

«Cristo è il nostro Giubileo, annunciamolo con gioia»

«Dio è un maestro delle sorprese, sempre ci sorprende, sempre ci aspetta». Lo ha detto il Papa, nella catechesi pronunciata in Aula Paolo VI in occasione dell'Udienza di mercoledì scorso. Secondo il Pontefice: «Il Vangelo si accompagna ad un senso di meraviglia e di novità che ha un nome: Gesù», auspicando che «Lui ci aiuti ad annunciarlo come desidera, comunicando gioia, liberazione, luce, guarigione e stupore. Così si comunica Gesù». Nella Bibbia, ha ricordato il Papa, «si parla di un anno in cui si era liberati dal peso dei debiti», riferendosi al «Giubileo, l'anno di grazia», che «non era programmato, come quello che stiamo facendo adesso, che è tutto programmato, ma con Cristo la grazia che fa nuova la vita arriva e stupisce sempre». «Cristo è il Giubileo di ogni giorno, di ogni ora, che ti avvicina per accarezzarti, per perdonarti», ha assicurato il Papa, «E l'annuncio di Gesù deve portare sempre lo stupore della grazia. 'Sono stato perdonato'. È così grande il nostro Dio, perché non siamo noi a fare grandi cose, ma è la grazia del Signore che, anche attraverso di noi, compie cose imprevedibili. E queste sono le sorprese di Dio». «Questo lieto annuncio, dice il Vangelo, è rivolto ai poveri», prosegue France-

sco, sottolineando che «Spesso ci dimentichiamo di loro, eppure sono i destinatari esplicitamente menzionati da Gesù, perché sono i prediletti di Dio. Ricordiamoci di loro, e ricordiamoci che, per accogliere il Signore, ciascuno di noi deve farsi povero dentro, non autosufficiente: 'Signore, ho bisogno di perdono, di aiuto, di forza'. Questa povertà che tutti noi abbiamo deve vincere ogni pretesa di autosufficienza per comprenderci bisognosi di grazia, sempre bisognosi di lui. Se qualcuno mi dice padre qual è la via più breve per incontrare Gesù: 'Fatti bisognoso di grazia, di perdono, di gioia, e lui si avvicinerà a te'. Papa Francesco ha inoltre citato la Giornata internazionale di Commemorazione in Memoria delle Vittime dell'Olocausto, che si è tenuta venerdì scorso: «Non può esserci un impegno comune per la fraternità senza prima aver estirpato le radici di odio e di violenza che hanno alimentato l'orrore dell'Olocausto». Per il Pontefice: «Il ricordo dello sterminio di milioni di persone non può essere né dimenticato né negato». Al termine dell'udienza, papa Francesco ha esteso un invito a non dimenticarsi di pregare, ogni giorno, per la «pace definitiva» in Ucraina e a non dimenticare l'orrore dell'Olocausto.

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

01 febbraio 2023 | ore 20:30 | Sale conferenze | Palazzo Europa | via Emilia Ovest 101 | Modena

CATTOLICI E POLITICA

QUALE RUOLO IN UNA SOCIETÀ CHE CAMBIA?

Presenta:

Gaetano De Vinco
Presidente Fondazione Sias

Partecipano:

On. Pierluigi Castagnetti
Presidente Associazione "I Popolari"

Don Stefano Stimamiglio
Direttore di Famiglia Cristiana

